INCHIESTA / *I fermenti nel «retroterra» ideologico e sociale democristiano*

Padre Sorge: la DC cristiana e popolare, un sogno finora irrealizzato

ROMA — Riuscirà l'onorevole Ciriaco De Mita a fare della DC «un partito d'ispirazione cristiana, aconfessionale, popolare e democratico» che fu il sogno di Luigi Sturzo e che, invano, tentarono di realizzare Alcide De Gasperi e Aldo Moro?

Questo è l'interrogativo, indubbiamente provocatorio, che padre Bartolomeo Sorge, direttore della rivista dei gesuiti «Civiltà cattolica» e voce tra le più influenti del mondo ecclesiale italiano, pone alla vigilia del congresso nazionale della DC con il suo editoriale-saggio di sedici pagine che apparirà sul numero della rivista di imminente pubblicazione. L'editoriale, significativamente, si intitola «Per una presenza rinnovata di cattolici in politica» e non mancherà di pesare già oggi e domani, in occasione dell'assemblea degli «esterni» alla quale è stato invitato lo stesso padre Sorge. L'articolo parte dalla constatazione che «si sta chiudendo un capitolo importante nella storia della presenza politica dei cattolici in Italia e un altro se ne sta aprendo». La DC — dopo 35 anni ininterrotti alla guida del paese — ha passato la mano con la presidenza Spadolini nel luglio 1981 e con la presidenza Craxi nell'agosto 1983: non si tratta di «incidenti di percorso, ma di svolta». Ci si avvia, secondo padre Sorge, «verso equilibri nuovi, non più fondati sull'egemonia di una forza politica sulle altre». Ciò vuol dire che «il partito d'ispirazione cristiana, a media o a lunga scadenza, avrà ruolo e posizioni diversi» nel quadro di «queste prospettive di alternanza democratica tra diverse coalizioni possibili». Ma «il vero rinnovamento della DC deve passare soprattutto attraverso il discorso sui contenuti, sui problemi reali della società italiana; attraverso la capacità di elaborare programmi e proposte in grado di coagulare insieme rigore morale e politico e consenso sociale». La DC deve, in sostanza, capire che «né la Chiesa, né i movimenti cattolici organizzati saranno più disponibili in futuro a forme di collateralismo politico, né a delegare alla sola logica di partito l'affermazione dei valori morali, civili e religiosi, né a considerare la politica l'unica forma, o la principale, della testimonianza cristiana». Vuol dire che nel campo dell'educazione, dell'assistenza «agli emarginati e ai nuovi poveri», della cultura, delle diverse forme di servizio volontario e nell'impegno per la pace la Chiesa e le associazioni cattoliche vogliono essere soggetti sociali autonomi. Padre Sorge sostiene che la crisi nasce dal fatto che questo partito non è riuscito a diventare, per motivi diversi, quanto Sturzo aveva enunciato nel 1919. E tutto diventa oggi più difficile.

Ma quale era il sogno di Sturzo che sembra irrealizzabile? Essere fedeli all'ispirazione cristiana nel pieno rispetto dell'aconfessionalità del partito significava per Sturzo che la DC non dovesse «parlare in nome della Chiesa, né essere emanazione e dipendenza di organismi ecclesiastici». Ma dal 1946 al 1958, indicato come primo periodo di sperimentazione dato che prima il fascismo aveva soffocato ogni libertà — osserva Sorge — «l'iniziativa è prevalentemente della gerarchia nei confronti sia del mondo cattolico, sia della DC».

Il «blocco cattolico difensivo», voluto da Pio XII, e la maggioranza assoluta del 18 aprile 1948 furono «un'unità contro e non una unità per». Di qui, anzi, l'origine dei mali quali «la logica degli schieramenti di governo, la lottizzazione del potere, le spinte verso lo Stato assistenziale, le degenerazioni della partitocrazia». Ma, soprattutto, allora si «aprì una frattura tra progetto costituzionale e realtà che è rimasto a tutt'oggi un problema aperto».

Anche il carattere «popolare e democratico» del partito, che richiedeva collegamenti con «il popolo, con la nazione e in particolare con gli strati meno abbienti» venne sacrificato. Lo stesso interclassismo del partito fu praticato «in modo statico» come «accettazione delle rigide divisioni sociali esistenti», e non come si sarebbe dovuto «in modo dinamico, inteso cioè come collaborazione tra le classi ma in vista della promozione di quelle più deboli e della partecipazione di tutti alla vita ed al bene comune della comunità politica».

Nel periodo 1958-1963 è vero che «l'iniziativa passa al partito» con «l'attivismo della segreteria Fanfani prima (1954-1959) e la svolta impressa dalla segreteria Moro (1959-1963)». Ma è anche vero che, «quando la gerarchia con Giovanni XXIII cominciò a prendere le distanze dalla DC e il mondo cattolico organizzato cominciò a interrogarsi sul senso del collateralismo», il partito dc si trovò a vivere un travaglio tra vecchio e nuovo che dura ancora. Tra il 1963 e il 1976 pesarono sulla DC la decisione delle ACLI, che al congresso di Torino nel 1969 annunciò la fine del collateralismo, e la «scelta religiosa» dell'Azione cattolica fatta nel 1972 con la presidenza Bachelet.

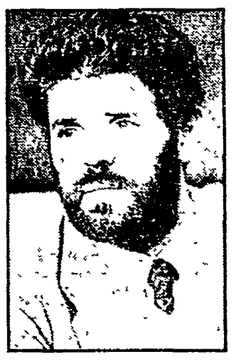
Oggi i valori della laicità sono considerati positivi ed essenziali dalla maggioranza dei cattolici. Ma il «popolarismo» di Sturzo ha acquistato una valenza nuova, che «significa la necessità, per la politica nazionale, di ripartire dagli ultimi per renderli compartecipi di una solidarietà nuova». Ma significa pure «pluralità delle culture, superamento delle pregiudiziali ideologiche, capacità di aprirsi ai processi d'integrazione europea e internazionale che sono il nostro domani già iniziato». È sulla «serietà di questo impegno» — ammonisce padre Sorge — che si gioca «la sfida del futuro» ed «acquista senso il rinnovamento di una presenza politica di cattolici, si decide il domani della democrazia in Italia».

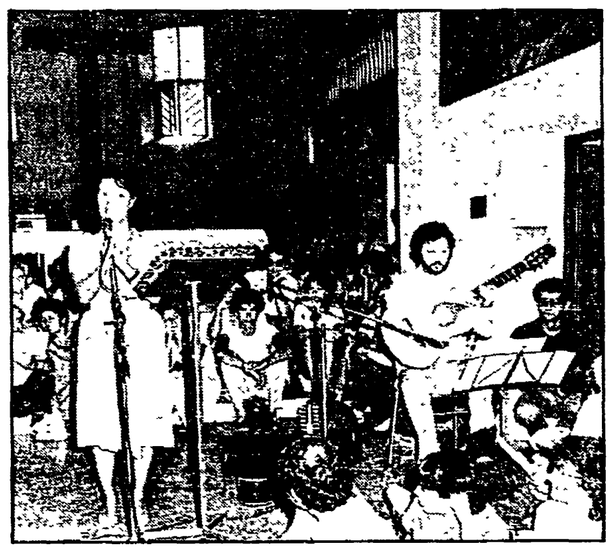
Alceste Santini

«Esterni» oggi in assemblea (ma senza più diritto di voto)

ROMA — Tra oggi pomeriggio e domani si tiene in un albergo romano l'assemblea nazionale degli «esterni» dc in vista del congresso. Movimento popolare, Lega democratica, ACLI, CISL vi invieranno loro rappresentanti: ma l'assemblea di questi due giorni — a differenza di quella di due anni fa — non eleggerà una quota di delegati congressuali con diritto di voto, bensì dei semplici «osservatori». L'apertura a forze nuove del mondo cattolico è una pagina che la DC ha già voltato.

E se il «progetto Formigoni» diventasse l'ultima spiaggia





Qui accanto: giovani al meeting di Rimini per l'amicizia tra i popoli, organizzato dal Movimento popolare

Nelle foto in alto da sinistra, il prof. Achille Ardigò e Roberto Formigoni, leader del Movimento popolare

«Declino dc irreversibile»: così il Movimento popolare punta a un partito sostanzialmente confessionale - Le «tre strade» di Ardigò - La Lega contro il decisionismo di De Mita

ROMA — Per la Democrazia Cristiana, almeno per questa DC, non sembra tiri oggi aria buona sul vasto arcipelago delle associazioni e dei movimenti, vecchi e nuovi, che costituiscono il «mondo cattolico» organizzato. Si avverte freddezza e in qualche caso un ostentato distacco (vedi Comunione e Liberazione) nei confronti del «partito di ispirazione cristiana».

«La Lega — dice Paolo Giuntella, da due mesi presidente della Lega Democratica, trasformatasi nella sua assemblea nazionale dello scorso dicembre da club di intellettuali cattolici in "associazione politica" vera e propria — non intende intervenire, non prenderà posizione nei confronti dell'imminente congresso democristiano. Farà, se mai, dalle pagine del suo mensile («Appunti di cultura e di politica» n.d.r.) un intervento globale sul tema della democrazia interna dei partiti». I cattolici della Lega sono infatti assai preoccupati «dell'emergere sempre più netto di elementi di decisionismo proprio nei lavori preparatori delle assise congressuali di alcuni partiti e, più in generale, nel dibattito politico interno di gran parte delle formazioni politiche italiane».

Sono riserve tanto più significative se si tien conto che nella Lega si esprimono ormai «politicamente» ampie aree del cattolicesimo italiano più impegnato: dall'Azione Cattolica ai gruppi universitari federati nella FUCI, dai «laureati cattolici» del Movimento ecclesiale di impegno culturale (MEIC) agli scouts dell'AGESCI, a settori delle ACLI (almeno in provincia), fino a quel frastagliatissimo e interessante fenomeno del cattolicesimo postconciliare rappresentato dal volontariato.

Ma lo «stare a guardare» dei «leghisti» non significa indifferenza. All'assemblea di dicembre, Giuntella riassunse con chiarezza la posizione dell'associazione: «Ci interessa il futuro della DC perché ci interessa la democrazia italiana, e questo partito ha un ruolo fondamentale nel suo sviluppo. Riteniamo incompiuto e inadeguato il suo rinnovamento. Ma siamo anche convinti che la linea politica della DC, il rinnovamento della sua classe dirigente, la sua ripresa di elaborazione o — al contrario — il suo declino e la perdita dei suoi connotati popolari, ci riguardino tutti e come cattolici e come cittadini. Non tanto e non solo perché molti leghisti sono militanti o elettori democristiani, ma per le implicazioni evidenti che la vicenda della DC ha per il futuro dei rapporti tra cattolici e politica, per il ruolo che la Democrazia cristiana può ancora avere nel Paese. Non siamo indifferenti, pur nella nostra totale autonomia e indipendenza, rispetto all'ipotesi di una DC legata alla tradizione popolare cattolico-democratica o all'altra che la vorrebbe preda, magari, di tentazioni integralistiche o neoconservatrici».

Insomma, sospensione di giudizio, ma anche speranza — sembra di capire — nella possibilità di un ritorno dc a quella tradizione «popolare» e «cattolico-democratica» di cui la Lega si sente erede e depositaria. Non per niente il suo slogan è «*Con Moro, oltre Moro*». Del resto, lo stesso direttore di «Civiltà Cattolica», P. Sorge — che alle posizioni della Lega si è sempre mostrato assai vicino — ha ribadito in questi giorni, in un giro di conferenze (e lo conferma l'articolo qui sopra), che solo con un indispensabile recupero di quella tradizione (da realizzarsi però con un «salto qualitativo nel rapporto con l'humus cristiano del partito») la DC ha speranza di ritrovare credibilità, e soprattutto «significatività» nella vita politica del Paese.

Sull'altro versante del mondo cattolico, quello che è andato prendendo sempre più le distanze dalla «laicità» della Lega, fino ad osteggiarla apertamente in nome della riaffermazione di una «presenza» cattolica omogenea e visibile, il distacco dalla DC sembra farsi più netto di giorno in giorno.

Già a metà gennaio, Comunione e Liberazione, dalle colonne del suo settimanale, «Il Sabato», ha indirizzato un «promemoria» allo Scudo crociato. De Mita, Scotti? Posizioni «rispettabili», ma alquanto vaghe, commenta il periodico. È con trasparente polemica verso le «geometrie congressuali» della DC ricorda che «la concezione del bene comune propria dei cattolici italiani, e che in questi ultimi anni sta avendo una importante rinascita, si sostanzia di fatti concreti, di processi reali in atto nella società italiana». Esempi, per maggior chiarezza. Diritto allo studio, mense e strutture abitative, attività ricreative e culturali, posti di lavoro, nuova imprenditorialità attraverso lo strumento cooperativo, e via dicendo: «Davanti a questi fatti — si domanda CL — che posizione assume la DC? Che giudizio ne dà e in che misura è capace di assumerli dentro la sua proposta politica?». La risposta non è confortante per lo scudo crociato: «È più facile dialogare sul terreno delle cose, di queste cose concrete, con altri partiti che non con la DC. Dalla capacità che questo partito avrà o non avrà di qualificare sul terreno dei fatti la sua concezione del bene comune dipende anche la fiducia di cui potrà continuare a godere fra i cattolici italiani». Ma agli inizi di febbraio il giudizio è ancora più scettico. Alla redazione del «Sabato» sembrano prendere le distanze anche dal «manifesto» con cui a Milano Roberto Formigoni, leader del Movimento Popolare — proiezione politica di CL — pare lanciare un estremo appello per il «rinnovamento» della DC. Tra i firmatari c'è anche Scotti, ma a Roma avvertono che il rinnovamento del Partito «non è questione di cambiamento di segretario politico». Così come «non saranno eventuali scorciatoie verso il PCI» a ridare credibilità alla Democrazia cristiana, la cui crisi va fatta risalire essenzialmente — sostengono i «ciellini» — alla perdita del suo patrimonio ideale, alla frattura — pressoché insanabile — con le sue radici cattoliche.

In questi ultimi giorni, parlando con i responsabili di Comunione e Liberazione (che tuttavia preferiscono ancora evitare il nome e cognome in calce alle loro dichiarazioni, almeno fino al Congresso) ci si rende conto che il distacco si va facendo più radicale. La crisi della DC, essi dicono, «ha tutte le caratteristiche della irreversibilità» e l'ipotesi più probabile è quella di un suo «nemmeno troppo lento e definitivo declino, secondo l'esperienza dell'MRP francese». Ma allora si prospetta la nascita di un secondo partito cattolico? CL lo esclude e pone un interrogativo di fondo: «È proprio sicuro che la forma-partito rappresentata dall'esperienza democristiana, o da altre analoghe, sia oggi lo strumento migliore per tutelare una serie di valori che sono essenziali per noi cattolici»?

In Italia — aggiungono i nostri interlocutori — «abbiamo già perduto, con il referendum sul divorzio e con quello sull'aborto, due valori per noi fondamentali. Per l'eutanasia, se ci si arriverà, la cosa non sarà così semplice: e allora, vale ancora la pena conservare questo o altri strumenti pratici, o non è forse il momento di cercare altre forme di presenza sociale, o anche politica, ma non partitica, per condurre le battaglie che interessano a noi cattolici?». Ma gli interrogativi che circolano nell'ambiente «ciellino» vanno ancora oltre, e aprono squarci inquietanti su riserve di fondo verso i «moduli» della democrazia post-fascista. DC e PCI — sostengono alcuni dirigenti — hanno compiuto «l'errore» di portare alla politica una massa di cittadini in realtà «non politicizzabili», e che sono rimasti impermeabili alla politica: «Non è forse noto che il 60% degli elettori democristiani danno il voto per motivi esclusivamente clientelari? Ed è proprio in questa "non politicizzabilità" delle masse che sta il motivo di fondo del declino, più rapido nella DC, più lento nel PCI per via della sua "armatura" organizzativa, dei due partiti di massa».

Un'analisi che pecca almeno di «impressionismo», ma che non lascia comunque molti dubbi sul fatto che sulla DC si addensano, da tutto l'arco dell'orizzonte cattolico, grosse nubi, sia pure con sfumature diverse. E allora, le prospettive? Il sociologo Achille Ardigò, già all'indomani del 26 giugno, ipotizzava tre possibili linee di comportamento degli «amici» democristiani.

La prima: una DC che trovasse il coraggio e la forza di proseguire nell'opera di «rinnovamento» accreditata a De Mita, e in certo qual modo bloccata — anche per Ardigò — dalla urgenza della competizione elettorale. La seconda (per il sociologo cattolico, la più temuta ma anche la più probabile): la tentazione di processare in tempi più o meno brevi la segreteria De Mita e ottenerne la testa. Ma in questo modo — secondo Ardigò — la DC sarebbe costretta a tornare alla vecchia e ormai esaurita oligarchia dei capi-corrente, e il partito sarebbe condannato a un'agonia nemmeno troppo lenta. La terza linea (una sorta di conseguenza del rifiuto della prima e dell'inevitabile fallimento della seconda): l'approdo al «progetto Formigoni», cioè la ricostituzione di un partito a forte identità cattolica, sostanzialmente confessionale.

La «marcia trionfale» di De Mita attraverso le assemblee pre-congressuali e il cospicuo bottino di voti riportati non appaiono affatto eventi tali da far considerare ormai chiusa la partita in un modo anzichè nell'altro. Se è vero che la rielezione di De Mita si può dare già per cosa fatta, è altrettanto certo che molti di quelli che gli offrono oggi un sì a mezza bocca si preparano a riaprire il processo — e stavolta senza appello — nel caso di una nuova pesante sconfitta elettorale alle europee del prossimo giugno. Le ragioni della crisi, di cui la diffidenza o il distacco dei «movimenti» cattolici sono una testimonianza importante, non si affrontano e risolvono con congressi a tavolino e alchimie di schieramenti. Sicché, le «tre strade» di Ardigò, e forse altre ancora, stanno sempre lì, dinanzi alla DC, fitte di incognite, sovrastate dal pericolo di un declino senza rimedio

Francesco Demitry

LA PORTA *di Manetta*

LETTERE ALL'UNITA'

Brucia ancora il ricordo dell'altra volta

Caro direttore,

sono un pensionato che ha lasciato da poco il posto di lavoro in fabbrica, e la questione della soppressione di una parte della contingenza sulla busta paga non la posso digerire, perché questo interessa pure tutti noi pensionati

Sono un ex delegato di fabbrica, e posso dire che tutta la CGIL, compresa la corrente socialista, si era sempre trovata d'accordo che la contingenza non si doveva mai toccare: *questo si diceva nelle assemblee in fabbrica, anche se dirigenti di CISL e UIL non intervenivano mai*

Si può comprendere benissimo il comportamento di questi due sindacati e che i loro massimi dirigenti abbiano accettato il taglio della contingenza proposto dal governo e dai loro colleghi di partito; ma quello che veramente mi sorprende è il comportamento della corrente socialista della CGIL.

Com'è possibile che il vice segretario Del Turco pretenda che i lavoratori perdano nel 1984 tre punti di contingenza, per un importo di oltre 200 mila lire?

In cambio di che cosa? Di promesse e di chiacchiere come avvenne nel 1977 con il congelamento della contingenza sulla liquidazione, che ci siamo trovati, noi che siamo andati in pensione, con una liquidazione con furto fatto dai datori di lavoro.

Oggi vorrebbero ripetere questo grande furto come avevano fatto nel 1977.

GIORGIO MARONGIU
(Cagliari)

La sua amministrazione ha provveduto?

Egregio direttore,

all'anonimo corsivista («La paura del buon esempio» — giornale 24 Ore *del 3 febbraio) che rimprovera a Craxi di non aver sospeso intanto per febbraio la scala mobile per i dipendenti pubblici, chiedo se intanto a lui e colleghi l'amministrazione del suo giornale ha provveduto in merito.*

Anche noi dipendenti pubblici siamo per una rigorosa applicazione di leggi atte a ridurre l'inflazione al 10 e meglio ancora al 7%, ma altrettanto non possiamo dire di imprenditori e dirigenti industriali vari. E, per citare intanto un solo caso, vorrei chiedere perché alla PAM di Trieste hanno aumentato (da novembre a dicembre 1983) di oltre il 30% l'olio di semi Carapelli?

MARCELLO BERTOCCHI
(Trieste)

«Partire dagli interessi degli interessati per interessarli alla vita»

Cara Unità,

ho l'impressione che l'«alternativa democratica» sia diventata una affannosa ricerca partitica. Mi spiego: se i partiti dell'area laico-socialista rincorrono la DC gareggiando in quella pratica di governo che è in antitesi alla nostra, non dobbiamo limitarci a voler forzare i vertici di detto polo a misurarsi con la nostra proposta. Vogliamo capire che anche loro contano, ma non sono tutto?

Non sarebbe più fruttifero per il nostro Paese se il Partito, su problemi di interesse generale (pace, sanità, pensioni, scala mobile ecc...) mobilitasse tutte le energie (sezioni) per dibattiti e confronti con i cittadini anche del polo laico-socialista? Ciò permetterebbe ai cittadini di valutare le varie proposte e di far crescere nella popolazione non comunista la consapevolezza dell'ineluttabilità della linea dell'alternativa e, di riflesso, l'alleanza al vertice.

Non sarebbe meglio partire dagli interessi degli interessati per interessarli alla vita? Se li interessiamo alla «vita» non è politica?

Credo che questa sia la strada da percorrere nei prossimi mesi, a meno che non ci metta paura il crescere e migliorare della «partecipazione».

GIANCARLO PULIMANTI
(Napoli)

L'articolo 1

Cara Unità,

*vorrei suggerire che l'*Unità *pubblicasse qua di seguito l'articolo n. 1 dello statuto del P.C.I. Faccio questa proposta perché penso che molti lettori non la conoscano. Da esso, invece, penso si possa tranquillamente sapere cosa persegue e vuole edificare e consolidare il PCI in Italia.*

Uno statuto non credo voglia essere un vangelo, ma un fatto politico importante, questo sì. Ecco il testo: «Il Partito comunista italiano organizza gli operai, i lavoratori, gli intellettuali, i cittadini che lottano, nel quadro della Costituzione repubblicana, per il consolidamento e lo sviluppo del regime democratico antifascista, per il rinnovamento socialista della società, per l'indipendenza dei popoli, per la distensione e la pace, per la cooperazione fra tutte le nazioni».

MICHELE IOZZELLI
(Lerici - La Spezia)

È «antipedagogico» e «traumatizzante» correggere gli errori?

Caro direttore,

la lettrice Lella Borsari di Modena, domenica 5 febbraio si chiede se l'attuale scuola italiana, specialmente quella dell'obbligo, non stia per caso buggerando studenti e genitori Senza alcuna esitazione io ritengo in gran parte di sì. Basta guardarsi intorno per vedere come la scuola sia oggi un luogo di parcheggio, di ristoro, di ricreazione, insomma tutto fuori che un luogo di studio e di apprendimento.

Accade che il genitore dia un'occhiata al componimento del figlioletto, scolaro delle elementari, e in calce legga una valutazione del tutto positiva da parte dell'insegnante. Ad una lettura più attenta lo stesso genitore nota numerosi errori di grammatica non corretti. Lo fa notare all'insegnante e chiede timidamente qualche spiegazione; con disinvoltura l'insegnante risponde che è antididattico e antipedagogico correggere gli errori, perché il bambino sarebbe... traumatizzato Più semplicemente il malcapitato genitore conclude di trovarsi di fronte ad un caso di infingardaggine o di incapacità professionale. Antonio Gramsci (forse anche lui è da gettare alle ortiche?) dal fondo del suo carcere, mentre esprimeva tutta la sua gratitudine alla madre perché a suo tempo, fra le altre cose, gli aveva insegnato a scrivere correttamente con due «c» la parola «uccello»; non aveva alcun timore di traumatizzare la nipote, anch'essa scolaretta delle elementari, rimproverandola aspramente fino a farla vergognare perché gli aveva scritto una lettera piena di errori di ortografia.

A questo punto non credo che sia del tutto fuori luogo ricordare anche l'appassionata e convinta difesa dell'esame di Stato fatta da Giorgio Amendola nel libro «Una scelta di vita»: *in esso l'indimenticabile compagno vedeva il vero banco di prova della maturità e del senso di responsabilità dei giovani*

Volgiamoci indietro a raccogliere i cocci della nostra scuola per ricomporne un'immagine credibile agli occhi dell'opinione pubblica Reintegrata nella sua specifica funzion, potrebbe apparire forse angusta e modesta rispetto ai tempi ma certamente buggererebbe meno studenti e genitori

UMBERTO CUCCOLI
(S Giovanni Valdarno - Arezzo)

Le «birichinate» delle Grazie

Caro direttore,

*le iniziative straordinarie prese dal Partito in quest'ultimo periodo a sostegno dell'*Unità*: cartelle speciali, diffusione del 18 dicembre con il giornale a 5 000 lire, diffusione straordinaria del 12 febbraio con l'*Unità *a 1.000 lire la copia, oltre ad aver dato risultati che in verità non ci si azzardava a sperare tanto positivi, hanno insegnato a qualche organizzazione di base del PCI a lavorare in modo... moderno intorno all'organo ufficiale comunista.*

La Sezione «Angeletti», del quartiere Le Grazie di Terni, domenica 12, anziché diffondere a 1.000 lire ha diffuso le sue 400 copie a 2.000 di media. «Abbiamo fatto questa... "birichinata" — mi ha detto il segretario Gianni Tomassi — perché in Comitato di Sezione abbiamo deciso, visto il risultato del 18 dicembre, di chiedere ancora qualcosa di più ai nostri compagni e ai nostri lettori per aumentare gli abbonamenti che mandiamo ai locali pubblici della nostra zona».

Mentre Tomassi diceva queste cose, Alberto Melone, organizzatore della «Angeletti», sorrideva in modo enigmatico e allusivo, poi si è... «confessato»: «Quanto a birichinate per aumentare gli abbonamenti ai locali pubblici ne abbiamo in mente qualcun'altra. Fra poco faremo la festa per il 60° del giornale dei lavoratori. E in quell'occasione organizzeremo con i nostri 30 diffusori un'altra giornata di diffusione speciale, e devolveremo in abbonamenti anche gli utili che trarremo dalla festa del 60°. L'unico timore che abbiamo è quello che ci possano tirare le orecchie dal Centro perché potremmo essere non perfettamente in linea».

ENIO NAVONNI
responsabile «Amici dell' *Unità*» (Terni)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Rasfaele SANZA, Potenza; Eugenia BONSIGNORE, Torino; V. BRICCO, Albenga; UN GRUPPO di appuntati, Torino; Luigi NOBILE, Milano; Alina VIRDIO, Luciana TARQUINI, Marcella SALINARI, Civitavecchia; Ovidio FRANCESCHINI, Lucca; Quinto PROTA, La Spezia; Ario DE ALLEGRI, Milano; Rosa GARIBALDI, Imperia; Ariano GUERRA, Chirignano; ALMA, una abbonata di Bologna; Evaristo FREGNI? S. Giovanni in Persiceto; Stefano LA ROSA, Venezia Lido; Giovanni BOSIO, Somma L.; Mauro BERTI, Genzano; Salvatore SORTINO, Catania; Michele SARFATTI, Milano; Umberto SERENI e Roberto PANCHIERI, consiglieri provinciali del PCI di Lucca; L. CASSINI, Concesio; Elvisio CUCCONI, Carpi; Ezio MASTROPIETRO, S. Severo; Alberto CALEGARI, Mairano di Casteggio; Armando BORRELLI, Napoli; Salvatore POLIDORO, Roma; Vincenzo ELIA, Catanzaro; Filippo CIPOLLA, Capestrano; Guido BIANCHI, MANZOLINO (*«Chiedo che al martedì si pubblichino sempre i risultati e i premi del totocalcio»*).

LE CLASSI 3ª D, E, F della Scuola media «L. Maino» di Gallarate (chiedono alla TV *«una maggior diffusione di programmi di genere musicale colto, in ore serali accessibili all'ascolto da parte di noi giovani e non in seconda, terza serata, come purtroppo accade»*); Alfonso RIGANÒ, Genova (*«Gli USA per la loro natura ed economia non potranno mai addolcirsi verso i meno abbienti. Il lupo non può cambiare il pelo»*; Massimo TEDESCHI, Fidenza (propone di *«costituire un' Associazione nazionale dei parenti delle vittime della violenza mafiosa, con il compito di tener viva la ricerca incessante della verità, stimolare le indagini, creare un sostegno tangibile attorno alle famiglie colpite, mobilitare la gente per ottenere giustizia»*); Enrico BALLERÒ, Caltagirone (*«Di tutto si deve parlare meno che di far partecipare i comunisti al governo: perché vorrebbero fare cambiare le cose mentre per i vecchi signori le cose possono andare bene così»*).

Leonardo PALERMO, Amsterdam (*«Per far venire in Italia un giocatore straniero si mobilitano città intere; invece per far tornare noi emigranti non si muove neanche una mosca. Vi sembra giusto?»*); Giuseppe GASPARINI, Novi (*«Basta con l'avventura in Libano! Cosa aspettate a forzare la mano del governo per far tornare a casa i nostri ragazzi di leva? Mobilitatevi, sensibilizzate la gente, fate grossi titoli sul giornale eccetera»*); UN GRUPPO di compagni di Napoli (*«Come si può pensare che un pensionato, oggi come oggi, possa riscattare un alloggio delle case popolari, secondo la legge Nicolazzi?»*); Mario SIRI, Savona (*«Io sono fra coloro che hanno a cuore la sorte dell'*Unità *e che lottano per mantenerla in vita con la diffusione e la sottoscrizione; ma oggi, per poter continuare, chiedo più coraggio, più chiarezza e più determinazione. Scrivere magari meno, ma più chiaro e più comprensibile per tutti»*)